

DA TANTO PASSARONO
I GIORNI RISONANTI DI SAFFO

Muore la lira. Con troppo ardite mani
della delicata fanciulla lacerammo il melodioso corpo,
martoriandolo sino a strapparne sempre più selvaggi
[suoni,

sì che gemere ormai sa soltanto,
e rantola come un morente....
nè ritmo, parola, nè membro c'è nel suo lamento,
nè il cervello che intende, parla, nè il musico cuore.
S'ode solo l'ansar dei polmoni, grida soltanto la gola,
e lo stomaco stordito sogna.
Muore la lira, l'età nostra è muta.

Dimmi, o anima, a chi parli? Nel tuo lamento, dicono,
sia di milioni d'anime il gemito, fratelli siamo,
e che vale quello che dici, se tuo è soltanto?
Ma dunque, o mio Dio, chi il lamento fraterno non
[sente,

se suo non è anche, può dirsi fratello?
Così egoista è il mondo:
balbettano solo miseria, febbre e scompiglio comune,
il resto è solitudine, silenzio.
Muore la lira, e bacio di colombi
muto è l'amore.

O mia cara! Parla per noi la nostra canzone.
È tanto che passarono i giorni risonanti di Saffo.
Baciami. La lira muore, e cerca nel silenzio in due
là triste vita rifugio.
Un tempo l'uomo era uomo, il suo cuore
l'uomo beveva, cuore fraterno;
oggi è gregge, che rumina i suoi mali molesti.
Sii tu isola invece e attendi il sole dalla palude!
Bozzoli strani daranno farfalle alla luce. Che ne sai?
Vive l'uomo, muoiono gli dei.